



Il dormitorio della San Vincenzo



A partire dai dati dell'Istat L'esperienza bresciana

Povertà relativa e vite assolute

di Roberto Toninelli

Anche quest'anno possiamo archiviare gli alberi luccicanti e le ricche tavole imbandite delle feste natalizie. Ma, spente le luci, rimane la realtà. Che è un'altra ed è preoccupante.

In Italia, dice l'Istat, 2 milioni e 657mila famiglie (10,8% del totale) sono in condizione di povertà relativa e 1 milione e 162mila di povertà assoluta (4,7%). Dati quasi invariati rispetto al 2008, ma che necessitano di una specifica. La povertà relativa infatti fa riferimento al livello economico medio di vita della regione o della nazione: se tutti gli abitanti di un Paese si impoveriscono, l'indice di povertà relativa può addirittura diminuire (poiché la linea di povertà relativa si abbassa). Ed è quanto successo in Italia. Aggiornando però la linea di povertà del 2008 con i dati dell'inflazione, altre 223mila famiglie si rivelano povere relative.

Quindi in Italia nel 2009 (e sicuramente anche nel 2010) la povertà ha continuato ad aumentare. Troppo spesso gli eventi della vita (una maternità o una famiglia numerosa) sono causa di forte difficoltà economica. Così i nuovi poveri sono

lontani dagli stereotipi del classico "barbone", del tossicodipendente o dell'alcolizzato. Basta osservare le code fuori da alcuni dormitori bresciani. Per esempio al dormitorio "Emergenza Freddo" di via Rose di Sotto quest'anno sono notevolmente aumentati gli italiani rispetto agli stranieri; e gli ospiti sempre più spesso hanno il volto di persone che fino a poco tempo prima conducevano una vita normalissima. È magari bastata una separazione, un licenziamento o un periodo di difficoltà per ritrovarsi senza una casa. In un articolo del "Giornale di Brescia" Maria, una delle volontarie storiche, ricorda che "bussano alle nostre porte molte persone fragili che, fino a qualche anno fa, erano tutelate e non finivano sulla strada. Per loro c'erano attenzioni e qualche lavoro protetto a scongiurare un'emarginazione crescente. Ora le risorse per aiutare chi è ai margini sono ridotte al minimo e se alla loro si somma la fragilità della famiglia la speranza di una seppur precaria stabilità si affievolisce di anno in anno". Una situazione che ormai è uscita dalla categoria dell'emergenza e richiede quindi politiche sociali e familiari che sappiano andare oltre l'estemporaneo aiuto economico o l'assistenzialismo.

Andare oltre la stabilità politica

di Roberto Rossini

La stabilità politica non è un valore in sé. Altrimenti dovremmo rivedere il nostro giudizio sui regimi totalitari. Certo che è importante, ci mancherebbe, ma è solo una condizione. È come un contenitore, dipende da cosa ci mettiamo dentro: quali riforme e provvedimenti. E dove la poggiamo: sulla volontà popolare, su una larga intesa, su qualche trucco parlamentare.

Neanche il cambiamento è un valore in sé, anch'esso è una condizione. Ma se non c'è alcunché da difendere, se non c'è un contenuto da conservare con cura, allora il cambiamento è auspicabile: un cambiamento che porti stabilità.

Stabilità non significa necessariamente un governo che "non cade", semmai significa condividere uno stabile elenco di priorità su cui qualunque maggioranza intende operare. Perché le questioni sono da tempo stabilmente quelle: la scuola, i giovani e l'università; il lavoro, i giovani e l'impresa; la cultura, l'educazione e la famiglia. È nell'instabilità di questi elementi che s'invoca più stabilità, nel senso di più volontà politica, di più concretezza. La stabilità, una classe dirigente, se la conquista lavorando per il bene comune, non illudendo i cittadini. In altre parole, la stabilità è il bene comune, è la roccia su cui si costruisce la casa politica. L'illusione è la sabbia su cui si costruiscono finti castelli, quelli destinati a diventare fango alla prima pioggia.

Dsc pillole (commentate) di Dottrina sociale della Chiesa

di Salvatore Del Vecchio

Un grande fondo mondiale riducendo le spese militari

Il tema "Libertà religiosa, via per la pace" al quale è dedicata la Giornata mondiale della pace si rivela attuale. Da quando, il 1° gennaio 1968, Paolo VI volle "lanciare l'idea" di porre all'attenzione del mondo l'importanza della pace, le proposte, indicate di anno in anno, sono sempre diverse, non esclusive ma complementari. Il che conferma che le vie per raggiungere e mantenere una pace duratura sono complesse e richiedono il fattivo contributo di "tutti gli uomini di buona volontà". Papa Montini si fa interprete delle "aspirazioni dei Popoli, dei loro Governanti, degli Enti internazionali, delle Istituzioni religiose, dei Movimenti culturali, politici e sociali, della Gioventù, degli uomini saggi". "La proposta", sottolinea, "non intende qualificarsi come esclusivamente nostra, religiosa

cioè cattolica; essa vorrebbe incontrare l'adesione di tutti i veri amici della pace, come fosse iniziativa loro propria" per rendere l'umanità capace di "dare alla storia del mondo un più felice svolgimento ordinato e civile". Già nel dicembre 1964, durante il viaggio a Bombay, ammonisce: "Noi non ci stancheremo di chiedere a Dio Onnipotente di concedere la pace al mondo; Noi inviteremo ininterrottamente i capi responsabili dei destini dei popoli a non rinunciare ad alcuna iniziativa atta a procurare all'umanità questo desideratissimo bene". Nell'enciclica *Populorum progressio* sollecita la "costituzione di un grande fondo mondiale, alimentato da una parte delle spese militari. Onde venire in aiuto ai più diseredati. Solo una collaborazione mondiale permetterebbe di superare

le rivalità sterili e di suscitare un dialogo fecondo e pacifico tra tutti i popoli". In tal modo, da una parte, si potrebbero superare "i rancori derivati dall'era coloniale", sostituendoli con proficue relazioni di amicizia, dall'altra, si eviterebbero certe "manifestazioni di neocolonialismo: fenomeno che si configura in termini di pressioni politiche e di potere economico esercitati allo scopo di difendere o di conquistare una egemonia dominante". E ancora: "Quando tanti popoli hanno fame, quando tante famiglie soffrono la miseria, quando tanti uomini vivono immersi nell'ignoranza, quando restano da costruire scuole, tanti ospedali, tante abitazioni degne di questo nome, ogni estenuante corsa agli armamenti diviene uno scandalo intollerabile. Noi abbiamo il dovere di denunciarlo".